

Redazione e Amministrazione:
R. B. de Paranaplacaba, 3-A
Telet.: Contral. 2-1-8-2
Casella Postale, 119

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

Lavoratori, il fascismo ha sciolte le organizzazioni operaie, ha chiuso le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al gioco fascista. Il fascismo è dunque il vostro più feroce nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembla, 56-58

SAN PAOLO - DOMENICA, 8 DICEMBRE 1925

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 49

ABBONAMENTI
Prof. Antonio Ciccarolo
Rua Conselheiro Coelhos 75
Un 12\$000
Un \$200
Per an.
l'amm.
tasi con

A GONFIE VELE

La fascizzazione dello Stato va a gonfie vele.

In questo scorcio di autunno si sono approvate a tamburo battente le piu' fasciste delle riforme, tali da distruggere completamente quel passato contro il quale da anni si vanno scagliando i piu' feroci strali del fascismo. E' bensì vero che il duce ha raddolcito il suo linguaggio a rispetto del passato e che quello che due anni fa amava chiamare lo stupidissimo secolo XIX è ora diventato il secolo del progresso e della democrazia superata, solo dal fascismo; ma la mitezza del linguaggio non ha per nulla raddolcita la durezza dell'azione e l'opera di distruzione continua ininterrotta ed inesorabile.

Le leggi ultimamente approvate senza opposizione, poiché all'opposizione non è piu' permesso aprire la bocca, sono la negazione completa di ogni diritto costituzionale. La legge relativa al potestà viene ad abolire il diritto amministrativo, sostituendo un amministratore unico, di nomina governativa, agli eletti del popolo. La legge sugli emigranti antifascisti abolisce il diritto di cittadinanza e quello di proprietà. La legge che amplia i poteri, del presidente dei ministri e ne fa un vero regolo, sopprime l'espressione della coscienza popolare. Dove poi non arriva ancora la legge improvvisata da un potere extra-legale interviene il manganello, il revolver e la corruzione e di tutto e su tutto fa man bassa.

La Massoneria alla quale si deve la parte principale del risorgimento italiano è sciolta e perseguitata. Le organizzazioni operaie da tempo sono state soppresse e le cooperative saccheggiate e derubate. I ministri della religione, dove non vogliono asservirsi alla fazione dominante, sono massacrati ed i templi devastati. Gli operai, dopo essere stati privati delle loro organizzazioni vengono obbligati colla violenza e colla fame ad iscriversi a quei sindacati inventati dal transfuga Rossoni e che sono il peggiore nemico degli interessi degli operai.

Ma tutto ciò è ancora opera di poco momento a petto della corruzione che dilaga da tutte le parti e sale, come il fango del poeta.

Abbiamo detto nel numero precedente della corruzione che ha invaso la stampa di modo che oggi nella penisola non si trova piu' un giornale indipendente, e se qualcuno ancora esiste è imbavagliato di modo che nulla piu' conserva dell'antico brio e della precedente fierezza.

Il fango, la corruzione però non si sono fermati, sono andati molto piu' in su, hanno ormai raggiunto il limite estremo attingendo ciò che di piu' sacro può vantare un paese: la giustizia.

Un grande giurista ed integerrimo uomo politico diceva un giorno che la giustizia rende dei servizi. Oggi ha fatto di piu'; oggi è diventata l'ancella, l'ombra del potere politico. I giudici indipendenti sono stati soppressi, trasferiti, destituiti, posti sotto la ferula del pane minacciato e della carriera interrotta.

Ed è così che mentre si perseguita l'italiano all'estero reo di delitto di pensiero, in Italia rimangono im-

punti i piu' feroci delitti compiuti dai fascisti. Due esempi fra i mille sono sufficienti a dare la misura del livello cui è scesa la giustizia in Italia; i fatti di Firenze ed il caso Matteotti.

Nel precedente numero abbiamo riprodotto una pallida descrizione degli orrori che hanno avvilita la gentile città dei fiori. Le piu' basse passioni, le piu' feroci vendette, le piu' selvagge depredazioni si sono scatenate sulla patria di Dante ed hanno fatto fuggire inorriditi i forestieri che colà si erano recati per attingere alle fonti della civiltà e dell'arte, convincendoli che ormai dell'antico valore piu' nulla rimaneva.

I principali colpevoli di tanta strage non solo erano conosciuti, ma erano assicurati alla giustizia e tutti aspettavano un'esemplare punizione che facesse rivivere nel cuore degli Italiani e del mondo intero la fiducia nella giustizia italiana.

Si imbastì il processo in fretta, si assolse il maggior numero degli imputati ed a pochi furono applicate pene insignificanti, di pochi mesi, lavate dal perdono, e tutto fu finito. Diciotto morti assassinati per le vie, quaranta e piu' feriti, domiciliati violati, case saccheggiate e derubate, donne e bambini terrorizzati e barbaramente percossi sono cosa insignificante per la giustizia dei riciclatori, che manda assolti i colpevoli.

Da tempo si sapeva che il processo imbastito sul caso Matteotti non era che una commedia. Ciò non ha tolto che la coscienza di tutti gli onesti sia rimasta profondamente colpita dalla sentenza di ieri l'altro che mandava assolti i principali imputati. Dopo avere assolti i primi mandanti, i Mussolini, De Bono, Finzi, ora è venuta la volta dei Rossi, del Marinelli, ecc., lasciando nella rete soltanto gli esecutori materiali del delitto, ristretta però l'accusa a semplice omicidio preterintenzionale. Il che, per chi sa leggere nel gergo dei legulei, significa prossima assoluzione, o condanna insignificante.

E' bensì vero che l'imputato Rossi aveva confessato mettendo in evidenza anche la colpa del capo del governo, è bensì vero che il cadavere dell'assassinato fu scoperto mesi dopo in una foresta dei dintorni di Roma. I giudici però non vogliono credere né alla confessione, né al cadavere. E dicono che il Rossi non ha detto la verità e negano che il cadavere scoperto e riconosciuto con tanta solennità dai rappresentanti della legge e della scienza sia quello di Matteotti.

Continuando di questo passo fra poco finiranno per dire che Matteotti è ancora vivo, o che non è mai esistito.

Ed i telegrammi inviati dal governo fascista decantano l'unanimità della stampa di tutta Italia nel lodare la sentenza pronunciata dalla sezione d'accusa nella causa Matteotti. Lo crediamo bene. E come non potrebbe essere unanime la stampa, se i giornali indipendenti sono stati o comprati o soppressi?

L'unanimità nella stampa italiana esiste, non v'è dubbio, ma è un'unanimità assai pericolosa.

L'ESEMPIO DI FARINACCI

Appena il finto complotto è venuto a galla, Mussolini, ha inviato, se è vero, ai prefetti una circolare nella quale raccomandava di non permettere rappresaglie contro gli avversari.

A sua volta, il Direttorio fascista ha ordinato a tutti i fascisti di astenersi dalle violenze, ecc. Certo qui ci entrava anche Farinacci.

Ma ciò lo davano ad intendere agli imbecilli, e neanche, credo, poiché, a non essere quelli che avevano interesse di non comprendere, tutti gli altri hanno facilmente compreso che si trattava di una delle solite buffonate fasciste.

Ed ecco una prova che i dirigenti di quella camarilla non sanno neanche fingere di applicare quel che dicono, e l'esempio è partito, possiamo dire, da Farinacci, il vice-re del fascismo. Quando in una seduta alla Camera dei Deputati, nella settimana passata, il deputato comunista Fabrizio Maffi pronunciava un discorso dimostrando che la manifestazione fatta all'on. Mussolini per la scoperta del complotto contro la sua vita non rappresentava il sentimento del popolo ma si' una speculazione politica, il Farinacci, per primo interruppe l'oratore, e lo stesso fanno gli altri deputati fascisti presenti. Poi, indignato perché quel deputato diceva la verità e lui non aveva forza per rispondergli, alzatosi gli si avvicinò e lo schiaffeggiò, obbligandolo ad uscire dall'aula, e intanto che egli praticava quest'atto cavalleresco, così i fascisti vogliono che si dica quando praticano degli atti come questo ed anche un pochino peggiori, i suoi seguaci, fanno lo stesso con gli altri deputati comunisti che furono aggrediti covardamente, espulsi violentemente dalla Camera e poi... il resto fuori. E' questa la libertà della Camera dell'Italia Fascista.

Ecco l'esempio, partito dal principale membro del Fascismo, che predicava ai suoi complici di non praticare violenze. E ciò è venuto a riaffermare che tutto ciò che essi vogliono fare, o fingono di fare, in pro, diciamo così, degli opposizionisti, non è altro che buffonata da fascisti. E continuano le violenze, le rappresaglie, le sospensioni di giornali, di associazioni ecc. e continueranno finché quel finto attentato contro Mussolini non diventi una realtà. E, continua... a dormire quello che s'intitolava CAPO DELLA NAZIONE ITALIANA. Ma dei rammenti che il di' ha E. gli vorrà risvegliarsi, sarà esattamente quel di', che Egli dormirà "in eterno".

Ma, diceva l'ultimo numero della "Difesa": Hanno fatto bene. Perché quei deputati si sono andati a mettere proprio in mezzo a quelle belve?

Non pretendo contraddire questa affermazione. Certo è che non l'ignoravano e chi sa quale il motivo che ha portato quei rappresentanti del popolo fra quelle "bramosie zanne", fra quegli affamati di carne antifascista. Forse a far capire che tutte le violenze o abusi fascisti ad opprimere e sopprimere i non fascisti, che daranno anche la vita pure di liberare l'Italia dal gioco fascista.

Se così fu lodati siano quei deputati che ancora una volta tentarono

esprimere la volontà di un popolo, anche oltraggiati.

Qualche giornale fascista, — meglio, qualche pezzo di carta sporca con pretese di giornale, ha avuto la sfacciataggine di dire che la nazione non deplora gli schiaffi preveduti e dati ai deputati comunisti.

Preveduti perché nella Camera Fascista non si ammette la verità neanche se leggermente toccata. E poi, quale nazione? La nazione fascista o la nazione italiana? Se la nazione fascista, d'accordo con quel giornale, se la nazione italiana vorrà avere la possibilità di domandare ad uno ad uno i componenti di questa se deplorano o no, e vedere quale sarebbe il numero degli individui che non li deplorano.

Fra altro, sempre lo stesso giornale, ha chiesto se la libertà dell'esercitare il mandato che l'opposizione vuole rispettata è la libertà di offendere i sentimenti di tutto un popolo.

Non vedo dove sia stato offeso il sentimento di un popolo semplicemente perché quel deputato, ha detto che la manifestazione fatta al "duce" non rappresentava il sentimento del popolo!

E se l'ha detto è perché aveva ragione e certezza di questo, mentre al contrario vorrebbero i signori fascisti che il popolo italiano fosse tanto stupido e ignorante da fare una manifestazione ad un tiranno, ammettendo che quel "complotto" sia stato vero?

Ma se il governo ed il popolo fascista non si sono mai importati del sentimento del popolo italiano perché quel giornale si prende tante pene? o vorrà riferirsi al sentimento del popolo fascista? ma se questo non ha sentimento!

Continua ancora quel foglio di carta dicendo che "la dignità del parlamento non permettere che, alla severità e serenità della discussione, sia sostituito il turpiloquio e l'aggressione verbale".

Fin da l'avvento fascista è sparita per completo la dignità del Parlamento e con sé ha portato tutte le belle qualità di quello antico.

Ma non è alla dignità del Parlamento, alla severità e serenità della discussione e al turpiloquio che quel giornale vuole riferirsi, è proprio alla aggressione verbale. Sì, è alla aggressione verbale che quel giornale e con lui tutti i fascisti fanno riferimenti, anziché, alla dignità, serietà ecc., poiché, di queste qualità essi se n'infischiano, è proprio all'"aggressione verbale" che si riferiscono, perché questa dà loro noia, perché questa splattella loro sul muso ogni verità ed ogni bandicismo, e, no avendo forza morale da rispondere a coloro che verbalmente li aggrediscono, rispondono con la forza materiale.

E poi è vecchio, è in i stato di putrefazione il fatto che i fascisti non vogliono assolutamente che si dica la verità e che, senza che nessuno dica niente, vogliono fare e disfare, tornando quella terra civile e libera in terra di oltraggi, di umiliazioni, di vigliaccherie e barbarie. Perciò, sono imposture, sono bugie quelle che vogliono dar ad intendere contro quelli che rappresentano il vero popolo, che essi chiamano denigratori della patria, aggressori verbali.

Pensate forse, fascisti, che al di fuori di quella terra i compagni di questi individui assassinati, schiaffeggiati, non siano pronti ad aiutar-

la a qualunque momento necessario?

Ed anche quelli che non sono nei partiti credete che non correranno in aiuto per liberare quella terra dalle catene del Fascismo?

Ed è in questo modo forse che volete essere ben visti e non avere avversari tanto in Italia come all'estero?

S. PINTADI.

I NUOVI UNNI

Nella commemorazione di Eugenio Misitano di Reggio Calabria, caduto per l'unità d'Italia il 23 Maggio 1917 sull'Ermada, il Dr. Pietro Foti, parlando a nome della Loggia Massonica Giovanni Bovio di Reggio e della Loggia Losanna di Napoli, dopo avere detto della parte che i massoni ebbero nella guerra, aggiunge:

La guerra finì, i fratelli ritornarono nelle Officine, ma molti scanni rimasero vuoti. Molti dei fratelli, e tra i migliori, non son piu' tornati. Essi sono caduti lassù, vittime del proprio dovere, per la loro fede, per i principi che avevano giurato, entrando nel Tempio Massonico, per la loro e per la nostra Italia. Dico nostra perché l'Italia non è di un partito o di una fazione, come si pretende da alcuni, ma è degli Italiani, e tra gli Italiani, non ultimi, ci siamo anche noi!

Eppur oggi s'invadono le nostre Officine, si distruggono i nostri Templi, quegli stessi Templi, ove vissero i nostri maggiori uomini, tra cui non ultimo il Poeta della Terza Italia, Giosuè Carducci, e qui o ve con l'opera diurna di decenni si forgì il sentimento nazionale, che doveva sbocciare piu' tardi nella nuova, nella nostra Italia, nell'Italia degli Italiani.

I nuovi Unni, gli iconoclasti, vorrebbero con i loro atti vandalici distruggere la nostra fede, piegare i nostri enori, quasi che con la distruzione di alcuni mobili si possa distruggere un'idea. Coloro che così stoltamente pensano, ignorano che la Massoneria non può morire, perché eterna è l'idea che la anima; ignorano che tutto ciò che è eterno, è indistruttibile.

Per la distruzione dei nostri Templi noi non ci rammarichiamo, né protestiamo. Se un sentimento potrà oggi albergare nei nostri cuori, tale sentimento è di compassione e di pietà per la stoltezza altrui.

Un poeta, uno dei nostri, Mario Rapsardi, l'autore del Luciferò, nel Giobbe, alla vittima che nel rogo veniva bruciata per ordine dell'inquisitore, metteva in bocca i seguenti versi:

Ruggi pur, divampa, ingoia
Le mie carni e l'ossa mie;
Dà spettacolo alle pie
Turbe, e Dio trasforma in boja:
Non potrai, benché feroce,
Divorare il mio pensiero:
Piu' gagliarda è la sua voce,
Piu' di te risplende il Vero.

La tua fiamma, esauste l'irc,
Cade al suol pigra e sopita;
Io risorto a nuova vita
Spazio il mondo e l'avvenire.

Ai distruttori dei nostri Templi noi oggi sereni ripetiamo le stesse parole, non senza ricordare loro che la bufera passerà e che la loro ferocia dovrà pur finire un giorno...

Abbonatevi alla "Difesa"

MORALE E RELIGIONE

Uno dei tanti luoghi comuni che si sono adoperati spesso per combattere le teorie positiviste e socialiste, è quello che "dov'è non c'è religione, non c'è morale".

La vita pratica d'ogni giorno serve, meglio di qualunque dissertazione filosofica, a sfatare anche questa leggenda di una grande influenza moralizzatrice della religione sugli individui e sui popoli.

Lo spettacolo che da oggi il cattolicesimo italiano, non è privo di utili insegnamenti.

I cattolici del Partito Popolare, e insieme ad essi un ragguardevole numero di più o meno illustri pretoli, assolvono oggi con onore — per quel che è loro possibile — alla loro missione, veramente cristiana, di combattere ogni prepotenza faziosa, ogni violenza sopraffattrice.

Nello stesso tempo vi sono altri preti della stessa Chiesa cattolica che, con altrettanta ardore e tenacità, giustificano ciò che gli altri condannano, ritengono un bene ciò che gli altri considerano un male.

I nostri lettori ricorderanno le fiere parole di rampogna e di protesta contenute in un telegramma spedito dal cardinale Maffi, dopo le devastazioni compiute alcuni mesi fa a Pisa contro i Circoli cattolici; come ricorderanno le parole in ben altro senso pronunciate, in occasione di recenti cerimonie fasciste, dal vescovo di Chiavari, mons. Casabona, e dall'arcivescovo di Napoli, cardinale Acaia, il quale ultimo affermò essere stata "la divina Provvidenza a mandare il fascismo per la salvezza dell'Italia e per sgombrare i pravi intendimenti del senza patria".

E si tratta, nell'uno e nell'altro caso, di uomini religiosi, di professori della stessa religione, anzi di "gentilisti" della religione, ai quali è commesso l'immodesto compito della rappresentanza divina sulla terra, con annessa cura delle anime, distribuzione delle indulgenze ecc...

Noi non vogliamo — qui — indagare di chi sia il torto o la ragione, né giudicare da qual parte siano il bene ed il male. Però, siccome è indubitabile che la morale, anche in questo caso, deve ben essere o da una parte o dall'altra, o col cattolico filo o con quelli anti, crediamo di poter trarne le seguenti deduzioni.

Si può essere religiosi senza essere morali e, viceversa, si può essere morali senza essere religiosi.

Se in un uomo esiste il senso morale, sarà questo il vero determinante della sua condotta; se invece il senso morale non c'è, il sentimento religioso è impotente a sostituirlo.

La religione varia da un popolo all'altro, e allo stesso modo varia la morale. Varia da un popolo all'altro il modo di sentire e di distinguere il Bene e il Male, il buono e il cattivo, cioè, per tal guisa, un'azione che può essere onerosa od eroica presso un dato popolo, viene magari biasimata, se non anzi condannata come delittuosa e infamante, presso un popolo diverso.

Per esempio l'omicidio, che viene punito come reato dai nostri codici, è considerato un'azione nobile e per niente affatto criminosa presso certe tribù selvagge.

Come varia del pari, da un popolo all'altro, secondo l'epoca e l'ambiente, il modo di concepire e di adorare la divinità.

Dio è stato creato, e sarà probabilmente conservato attraverso molti secoli, come un prodotto naturale della fantasia umana, in rapporto alle condizioni, ai bisogni ed alla civiltà dei vari popoli. Si è avuto e si avrà, cioè, un dio buono, giusto e misericordioso, oppure un dio iniquo, crudele e sanguinario, secondo i sentimenti, le passioni, gli interessi e le mentalità degli individui che lo concepiscono; secondo le condizioni ambientali di vita, di sviluppo, di educazione e di progresso economico-morale-intellettuale dei popoli che lo adorano.

La morale, come la religione, il diritto ecc., è un fatto della psico-

logia umana, che trova le sue ragioni d'essere nell'ambiente fisico e sociale, ed è relativo perciò alle località ed alle epoche.

La morale degli imperatori romani non è certamente da confrontare con quella degli ormai pochi regnanti attuali. E la religione di Alessandro VI o di Caterina de' Medici non è certamente quella degli attuali cattolici, anche se fra quest'ultimi molti conservano ancora in fondo all'animo residui del fanatismo e dell'intolleranza d'un tempo, e anche se negli uni e negli altri è comune l'autosqualifica di cristiani.

DEMOS.

Benjamin Motta in un suo articolo sulla "Folha da Manhã" anticipa che io possa essere un colpito dalla legge (ancora da essere... approvata!), che si propone di togliere la cittadinanza italiana a coloro che si sono posti recisamente contro il regime fascista. E ciò scrive (io penso) per l'amicizia e la simpatia che egli professa per me e per tutti coloro che non hanno mai fatto mercato delle loro convinzioni e della loro fede.

Non lo ringrazio.

Ho sempre vissuto una vita modestissima di lavoro, schivo sempre da quel che potrebbe parere od essere notorietà. Unico intento nella mia lunga vita di partito, è sempre stato il compimento del mio dovere. Se alle volte gli amici, i compagni, per loro bontà, mi hanno chiamato ad un posto di fiducia, l'ho accettato coll'intento di ausiliare, mai di capeggiare.

Non credo, né potrebbe essere, che il governo di Mussolini, possa pensare a colpirmi coi rigori di una legge bastarda. Ma se ciò dovesse accadere, non sarò proprio io a dolermene.

Ho vissuto sempre senza l'ausilio delle leggi degli uomini, basandomi il dettame della mia coscienza. Ho sempre praticato il bene o quel che ho creduto il bene, senza chiedere la ricompensa o il riconoscimento a nessuna autorità. Non ne conosco, né voglio conoscerne.

E rimarrò quel che sono sempre stato: il socialista che riconosce in tutti gli uomini dei propri fratelli, non preoccupandosi di chiedere loro a quale dei cinque continenti devono l'origine.

ANTONIO CIMATTI.

L'INTERNAZIONALE E LA PACE

La Internazionale doveva risorgere perché essa è immortale; e risorse, forte delle antiche sue forze, ma ancora immensamente più forte delle sue sconfitte, manevoltezza, della consapevolezza cioè delle cause che ne avevano determinato l'impotenza e l'effimero crollo; ben decisa a rivivere immune dalle vecchie traditrici illusioni e lusinghe, a non lasciarsi sfacelare e sconfiggere per la terza volta; con la coscienza accorata di un compito arduo, di una lotta lunga, fatale, ma decisiva, cui è molto ed impresa: qui o si vince o si muore. Ma, se si muore — e da ciò un senso di dominante tristezza, e l'impeto religioso che, nel Congresso Internazionale socialista di Marsiglia, faceva balzare in piedi tutta l'assemblea all'evocazione di due nomi e di due sacrifici italiani: Matteotti e Molinella eroica — se non si vince e si muore, non è solo l'Internazionale del lavoro che muore; è la civiltà dell'Europa e del mondo.

Se la frenesia belluina continua ad infuriare, se la pace è ancora la guerra latente, se i Governi e le borghesie non sanno opporre alla minacciate tragedia del mondo che la tenue e ambiguo sforzo di una Società delle Nazioni monca e vacillante, la quale non è che un embrione e sembra a volte l'ironia di sé stessa; è evidente che non vi è che un salvatore possibile e non

vi è che una via di salute: l'intervento attivo, unito, compatto, coesistente del mondo dei lavoratori, che supera gli interessi antitetici e le divisioni di frontiera.

I nazionalismi stanno armati l'uno contro l'altro, risolvendosi nel più feroce sperpero delle forze di tutti, e generano le autocrazie e ne sono generati, come ben disse Hilferding nel suo poderoso discorso. Ma nazionalismo e fascismo; imperalismo e auterazia, significano ogni Stato contro l'altro, e tutti gli Stati contro tutte le nazioni. E, cioè, il disastro comune.

La Internazionale è la guerra contro questa guerra e contro questo disastro.

A una tale battaglia non si possono assegnare termini precisi, senza posare a Sibille; ma la sua vittoria è un assioma. Essa risponde alla legge del minimo inezzo per il massimo risultato, al principio della divisione del lavoro e del mutuo aiuto fra i popoli, a tutti gli interessi più profondi delle genti umane.

La civiltà, specialmente la civiltà europea, deve scegliere fra le corna di questo dilemma: o l'Internazionale del Lavoro e il proprio mostruoso suicidio. L'esito non può essere dubbio.

Filippo Turati.

I diffamatori

Togliamo dal "Piccolo" del 24 nov.:

Roma, 23 (Partic.) ... Degna di nota è la sottoscrizione degli Italiani emigrati in Francia, che sorpassava già ieri (22) i 50 mila dollari. Il fatto è notevole perché fra gli emigrati in Francia ci sono molti antifascisti e la sottoscrizione dimostra che sulle passioni di parte ha prevalso l'amore per la Patria.

La cosa ha un po' sorpreso il corrispondente e, forse, la Redazione di detto giornale, non noi. Noi sempre abbiamo ripetuto che siamo antifascisti perché onesti, ma non antinazionali, noi abbiamo sempre detto e venerare più che amare la Patria, il nostro disprezzo è per i tiranni.

La qualifica di "traditori della Patria" è una prerogativa degli acefali Farinacci, ma traditori della Patria non esistono né esisteranno mai, è un epiteto diffamatorio del regime per imbrattarci, ma non raggiunge lo scopo; ci si accusa di diffamatori ed invece i diffamatori sono proprio loro.

Chi non ricorda, per es., che per scusare le misure repressive tanto il duce che Federzoni sostenevano essere necessarie per debellare il Bolsecevismo? a breve distanza il duce dovette ricredersi e affermò, come ebbe a dire l'on. Giolitti, che in Italia il comunismo non ha seguito.

Chi non ricorda che il duce rimproverava all'Opposizione, come una diffamazione, di classificare il Fascismo quale una vasta associazione a delinquere? Ebbene giorni sono Italo Balbo ha dovuto espellere diversi fascisti a Firenze ed a sostegno del suo operato dice: "l'intransigenza fascista non significa affatto follia, frenesia, epilessia di una folla di energumani o di criminali abbandonati a se stessi nella cecità di una rappresaglia irresponsabile ed anonima; l'intransigenza non significa teppismo, sfogo di bassi istinti più o meno guidati dall'occhio cupido dell'interesse personale, desiderio di vendetta individuale sotto pretesto di bandiera politica"... e mi pare che basti. Mi pare che l'opposizione affermando di trovarsi di fronte ad una banda di malfattori non abbia diffamato il Fascismo e che la collera del duce sia alquanto... infondata.

Giorni sono altro esempio di diffamazione. Leggasi la "Tribuna" del 14/9: "Bluff o diffamazione". Tra l'altro dice: "Mussolini non ha pensato né penserà mai ad una legge che sarebbe ridicola sotto ogni aspetto e particolarmente per ciò che si riferisce al diritto civile". Ed era

tanto convinto il Redattore che fece scommessa della sua parte di paradiso (dato che se lo fosse meritato) e, poveretto, l'ha perduta miseramente. Quel foglio non possiede davvero virtù profetica! L'unica diffamata è stata l'"United".

A noi fa rabbrezza una stampa senza dignità che cerca di travisare i fatti e di affermare assurdità continue. Ora, per es., si vorrebbe fare speculazione fascista anche sul "Dollaro per la Patria". Nossignori il Dollaro è stato sottoscritto unicamente per la Patria e se il dollaro ci fosse stato chiesto per Mussolini l'esito sarebbe stato ben differente! La sottoscrizione è stata fatta per sanare le ferite della Madre santissima, non per esaltare i tiranni i quali vorrebbero snaturare anche l'ordine naturale delle cose e a chi non la pensa come loro vorrebbero togliere la nazionalità. Ma ciò è assurdo. Supponiamo ad es., che i genitori vogliano togliere la paternità ai loro figli: è ciò possibile? Non solo non è possibile ma è irrazionale. Potranno, a torto od a ragione, ripudiarli, potranno diseredarli, ma non potranno togliere quel seme che in un'ora di amore li ha generati; potranno anche ucciderli, ma quella carne sanguinante che grida vendetta presso il Creatore è etera sempre frutto delle loro viscere.

Attrezzato avviene per un cittadino che per un caso è nato in una pluri-stato che in un'altra nazione. Ma delle bagginate il Fascismo si è ormai assieurato il monopolio, e se si campa ne vedremo ancora, perché la botte non può dare che il vino di cui fu riempita.

Pietro Fini.

IL CARATTERE

Gli articoli e le interviste prima, e la conseguente espulsione poi, dell'on. Corso Bovio dal partito Socialista Massimalista, hanno avuto una larga eco in paese, non tanto forse per il valore del deputato napoletano, quanto per l'incontaminato cognome che porta. Ond'è che non ci sembra un fuor di luogo riportare, qui, dell'Almanacco Repubblicano, un giudizio del grande filosofo repubblicano sul carattere, che potrebbe essere appunto la lacuna dell'on. Corso.

Eccolo: "Tu sarai un gran dottore, e tu un poeta, e tu un capitano esperto, e tu, là in fondo, un abile agitatore; ma niente siete voi, peggio che niente, se il carattere vi manca. Né col chiamarti repubblicano o socialista, o con altro nome più o meno fiammante, empirai questo vuoto. Anzi talvolta la risonanza del nome contrasta alla potenza del carattere.

C'è qualcuno invece che non ha molta dottrina, che non conduce manipoli armati né parla con eloquenza; ma quello che dice, sinceramente dice, e sempre, e dovunque, e come dice così opera e vota, e così si comporta in pubblico e in privato, e non fa distinzioni sottili per adattabilità ambigua... Oh sì, quel calcolo è una persona! Non si chiama Cattaneo, non si chiama Garibaldi, ma una persona è; e se non arriva a consegnare il suo nome alla storia può a fidanza consegnarlo alla memoria degli amici.

C'è di più: quando le opinioni di quest'uomo contrastano al proprio nome, cioè alle tradizioni d'la sua casa, alle credenze dei suoi più cari congiunti, ed egli, senza intolleranza verso gli altri, impone la tolleranza verso lui, allora non si tratta più di opinioni, o signori: si tratta di un programma.

C'è di più ancora: si arriva a mantenere la parola non in discorsi ma in sacrificio di borsa, di tempo, in opera; non si chiede e si dà; si resiste alle delusioni che vengono talvolta dal tempo, talvolta dai vicini; si imputano le delusioni agli errori, non all'ideale; e, irradiati da quell'ideale, si sparisce dalla vita. Oh allora, è più del programma, è una fede.

È fede e il carattere: lo costituisce o lo santifica.

Sì, l'opinione è ad ora, il programma è a stagioni, la fede è costante; l'opinione è degli incerti, il programma è degli abili, la fede è degli apostoli.

Dalle opinioni emergono gli aneddoti; dal programma le mezze imprese; dalla fede il destino.

Ve lo dice l'interruzione di Mirabeau a Robespierre: Quest'uomo andrà lontano perché ci credé ciò che dice.

Ma non va lontano nessuno degli uomini che molto dicono e niente credono; o quando osano andar lontano sono sconfitti.

Non amano e non sono amati: non credono e non sono creduti. Quindi sono deboli, e alla forza sostituiscono la violenza perché alla fede sostituiscono l'astuzia.

Ciò è elementare, ma non cessa di essere profondo. Perciò lo stima un uomo di qualche fede più di cento dottori, più di un'accademia".

GIOVANI BOVIO.

Un artista che amava "vivere pericolosamente,"

Giuseppe Verdi fu grande, oltre che per l'arte sovrana, per la ferocezza del carattere.

Alla Accademia Proporziana, che lo voleva annoverare fra i suoi soci, il Maestro rispondeva che se condizione per essere accolto era l'invio del proprio ritratto, egli "era costretto a declinare tale onore".

Ma più caratteristico fu ciò che egli scrisse al critico musicale Filippo Filippi che si recava al Cairo per assistere alla prima dell'Aida.

"Sembrerà strano, ben strano, quanto sto per dirle, ma perdoni se non posso tacere. Ella al Cairo? E' questa una delle più potenti "réclames" che si potessero immaginare per "Aida"! A me pare che l'arte in questo modo non sia più arte, ma mestiere, una parata di piacere, una caccia, una cosa qualunque a cui si corre dietro, a cui si vuol dare, se non il successo, almeno la notorietà ad ogni costo... Il sentimento ch'io ne provo è quello del disgusto, dell'umiliazione. Io rammento sempre con gioia i miei primi tempi, in cui senza un amico, senza preparativi, senza influenza di sorta, io mi presentavo al pubblico colle mie opere, pronto a ricevere le "fucilate", e felicissimo se potevo riuscire a destare qualche impressione favorevole. Ora quale apparato per un'opera!... Giornalisti, artisti, coristi, direttori, professori, ecc., tutti devono portare la loro pietra all'edifizio della "réclame", a formare così una cornice di piccolo miserie che non aggiungono nulla al merito di un'opera, anzi ne offuscano il valore reale. Ciò è deplorabile, profondamente deplorabile".

Um dell'originale, non è vero? questo Verdi. E già 54 anni sono, quand'egli scriveva questa lettera, egli prevedeva che essa sarebbe sembrata ben strana". Che cosa ne direbbe ora, che per il varo di un'opera nuova si mettono in azione primizie, indiscrezioni (!!) d'amicci complacenti, interviste, tamburi, gran cassa, e tutto l'armamento del moderni mezzi giornalistici a servizio d'un autore?

E che direbbe — l'uomo che giunto al culmine della gloria, rimpiangeva i tempi in cui, giovin, povero, oscuro, affrontava da solo, con l'unica egida del suo ingegno, il giudizio del pubblico — se leggesse che conviene tutelare, anche con interventi dello Stato, l'arte fascista o futurista, imponendola all'interno ed all'estero con l'autorità imperiosa d'un timbro ufficiale?

Ah, egli era davvero un "individualista" nel senso alto e bello del vocabolo ed amava sul serio "vivere pericolosamente". un po' più di certi leoni impagliati del giornalismo o dell'arte futurista che vogliono far applaudire i loro prodotti per decreto dello Stato!

STELLONCINI
SETTIMANALI

Questa gente ha ormai perduto anche il più elementare senso di pudore.

L'organo del fascismo paulistano, La Tribuna del Sahara, pubblica a caratteri di scatola in testa alla prima pagina del suo numero del 3 dicembre, quanto segue: "Il governo nazionale ha concesso alla Tribuna italiana la franchigia telegrafica".

Che cosa significa ciò? Significa semplicemente che il governo fascista coi denari del popolo, anche del non fascista, che sono la maggioranza fra le classi lavoratrici, paga i telegrammi di un giornale che nessuno legge, semplicemente per ispirito di solidarietà camorristica.

E' questa del resto la funzione fondamentale del fascismo. Che cosa ha fatto finora in Italia? Null'altro che collocare i suoi da una parte e dall'altra. Perciò ha licenziato quarantamila ferrovieri, perciò ha fatto repulisti in tanti uffici pubblici, per ciò va creando ogni giorno nuove cariche, come quella di Podestà, per ciò manda tanti fannulloni all'estero ad esercitare il nobile mestiere del delatore, per ciò fa pagare da Pantalone i telegrammi della Tribuna.

Altra gente si vergognerebbe di sfruttare in tal modo il lavoro altrui. Questi signori invece se ne vantano.

Brutius, poveretto, è in ribasso. E' vero che continua a mantenere il suo nome nella testata dell'organo come direttore. In realtà però è ridotto a fare i più miseri servizi, quello che non vogliono fare gli altri.

Esiste in ogni giornale una parte che nessuno vuole fare, quella dell'uomo terribile... bugiardo, che deve avere sempre ragione, specialmente quando ha torto e che si sobbarca a frangere i più amari calici.

Questa è la parte riservata a Brutius nel Piccolo. Fare l'uomo terribile (con quella faccia così poco terribile), avallare tutte le bugie, tutte le male azioni del giornale e del partito.

Dilatti, mentre da parecchi giorni era o pareva fioco, ora è saltato nuovamente fuori per giustificare tutte quelle porcherie alle quali i fascisti danno il nome di leggi e colle quali hanno in questi giorni disonorato il nome d'Italia. E come lo fa. Ingiuriando, vuotando il suo sacco di male parole contro gli avversari del fascismo, chiamandoli cogli epiteti più grossolani e più volgari, trattando tutti di ignoranti, quasi la scienza completa avesse cercato di mora nella sua cucurbitacea di chimpanzé.

E se non lo si conoscesse, si arri- verrebbe quasi a prenderlo sul serio.

Il Piccolo volendo fare un parallelo fra l'Italia e la Spagna, scrive: "In Italia il fascismo fu un prodotto esclusivo dell'anima e della coscienza nazionale; l'esercito fu e restò completamente estraneo a tale movimento. In Spagna invece ci trovammo di fronte ad una sedizione militare".

La coscienza popolare nel fascismo. Me la salutò, egregio redattore, questa coscienza popolare? Se parlassi della coscienza del manganello, via si potrebbe ancora discutere. Ma coscienza popolare.

E quell'esercito, assente. Sì, assente per fare la guardia, poiché è ben saputo che le famose spedizioni fasciste, compresa la marcia su Roma, che è la maggiore di tutte, furono sempre fatte sotto la protezione dell'esercito e dei reali carabinieri. Altrimenti il coraggio fascista avrebbe fatto c'cecca.

In Spagna invece sono stati più sinceri. hanno avuto il coraggio della propria brutalità.

C'è però un'altra differenza fra Italia e Spagna nelle loro dittature. Mentre in Spagna, passato il mo-

mento critico, pare che la dittatura va raddolcendosi ed accenna a scomparire per lasciare che il paese ritorni alle sue condizioni normali, in Italia il fascismo si va ogni giorno facendo più reazionario e distrugge quanto non serve ai propri scopi ed interessi.

E' una vera devastazione vandolica che si viene producendo nel nostro paese ed il giorno in cui queste orde saranno spazzate via tutto sarà da rifare.

E la maledizione seguirà i devastatori.

Dunque avremo anche i circoli degli emigrati. Lo vuole Mussolini e sappiamo che volere di Mussolini è volere di dio.

In che cosa debbano consistere questi circoli francamente non lo abbiamo compreso. Forse una specie di sindacato, come quelli ideati in Italia dall'ineffabile Rossoni? Ma non dovrebbero dimenticare che qui fortunatamente non siamo in Italia e che le organizzazioni a base di manganello non sono conosciute.

Il Fanfulla corre sulle ali della fantasia e vede in questi circoli lo strumento per la rappresentazione politica degli italiani all'estero: i famosi deputati coloniali.

Ma, Fanfulla smemorato, se in Italia, per confessione dello stesso duce, si cammina velocemente verso l'abolizione del parlamentarismo ed il governo ricostruttore vuole ad ogni costo distruggere il Parlamento, come vuoi che pensi a crearne uno per gli italiani all'estero?

Ma c'è di peggio. Dato che il governo fascista realmente pensasse a creare dei rappresentanti degli italiani all'estero, dei deputati coloniali, chi mai sarebbe così coraggioso da accettare siffatta carica?

Ve l'immaginate voi un non fascista eletto rappresentante della colonia? Al suo arrivo a Genova sarebbe accolto da una scarica tale di legnate, che non penserebbe mai più a rappresentare nulla. Se bastonano, schiaffeggiano, espellono dalla Camera quegli antifascisti che già si trovano in Italia, immaginatevi che cosa sarebbe di coloro che si recassero dall'estero.

I soli candidati possibili al momento sarebbero Gambini e Battisti. Ma il primo è troppo preso dalla propaganda di non sappiamo quale acqua ed il secondo se ne sta dignitosamente rinchiuso nel suo soppesorio.

Giorni fa Brutius in uno di quei suoi cocomeracci articoli che fanno dormire in piedi scriveva a proposito della rapidità con cui furono approvate le leggi fasciste: "In pochi giorni Camera e Senato e la Camera Alta..."

Camera, Senato e i due rami del potere legislativo. Ma Camera Alta che cosa è? Hanno già i fascisti aggiunta una terza ruota al carro legislativo? O è Brutius che ha una rotella di meno al cervello?

Un'agenzia telegrafica francese nel trasmettere un telegramma ha commesso un errore, del resto facilissimo. Bastava correggere e tutto era finito.

Ma vi sono degli eroi i quali hanno bisogno di mostrare quotidianamente il loro eroismo, tanto più che non hanno potuto mostrarlo in guerra, come per esempio Brutius. E costoro hanno afferrata l'opportunità ed hanno sferrata una battaglia contro l'Havas, l'agenzia incriminata, che quella di Vittorio Veneto è un gioco di bambini.

"Il fragrante mendacio", intitola Brutius un suo articolo più pesante che una insalata di cocomeri. Ci sarebbe da rabbrivire, se il riso non trionfasse.

Abbiamo aperto il vocabolario dei Raggiunti ed alla parola "fragrante" abbiamo letto: "che ha fragranza, assai odoroso".

Dunque il cocomero ha scoperto

un mendacio odoroso, profumato. Oh "cherosa creatura."

"Appena un delitto comune, preterintenzionale; e prodotto della eccitazione degli animi in tempo di lotta di parte".

Così l'organo fascista di S. Paolo qualifica il delitto Matteotti.

Abile avviamento a preparare l'opinione pubblica per un'assoluzione degli esecutori materiali del delitto, come sono stati assolti i mandanti.

E quando anche Dumini, Putato e compagnia usciranno di carcere, vedrete che il delitto sarà scomparso del tutto e sarà provato che Matteotti si è ucciso da sé stesso e seppellito colle proprie mani alla Quartaella, solo per fare dell'opposizione al governo nazionale e creare dei grattacapi al duce.

"L'impressione prodotta nel paese dalla approvazione di tale legge (quella contro gli antifascisti all'estero) è stata ottima".

Così l'organo del fascismo coloniale.

Ed il lettore pensa a quell'intelligentone che chiedeva all'oste se il vino era buono.

"Dove erano lor signori allorché la nuova legislazione veniva portata in discussione", domanda Brutius in aria di trionfo.

Dappertutto, si può rispondere, meno che in Parlamento. Poiché quegli audaci che ebbero il coraggio di mettervi piede ne riportarono segni indelebili. Parlino Maffi e Saitta.

"LA PACE DI FIUME"

Giulio Benedetti raccoglie in volume i documenti ufficiali sulla questione di Fiume della Conferenza di Parigi al Trattato di Roma ed alcune relazioni di sapore ufficioso sulle condizioni di Fiume dopo la "annessione" all'Italia. (1). Più importanti, a dire il vero, queste relazioni, non soltanto perché di maggiore attualità, ma anche perché ben sfrondate ed intelligentemente analizzate dimostrano luminosamente che la "annessione" non è riuscita a lenire il grave disagio economico che travaglia la martoriata città dal giorno *infausto della guerra mondiale*.

Del resto, qual conto hanno mai fatto i nazional-fascisti delle disastrose conseguenze economiche della loro politica balorda ed irritante? Di Fiume, i nazional-fascisti, hanno fatto sempre e soltanto una questione di carattere militare. Lo conferma, nel suo volume, lo stesso Benedetti, seguace del Governo fascista: "Fiume doveva essere italiana per ragioni militari imprescindibili... Il criterio militare doveva prevalere su qualsiasi altro". Niente, dunque, "Stato libero", niente Trattato di Rapallo. Difatti, all'indomani di questo tanto odiato Trattato, i nazional-fascisti telegrafavano all'ammiraglio Millo a Zara: "Convinti che non uno scoglio debba essere ceduto da Fiume a Sebenico esprimono Vostra Eccellenza ferma fede e devozione"... Cioè, "possesso intero" di Fiume e di "tutto" il suo golfo e di Veglia e di Arbe e di tutta la Dalmazia, altrimenti "il sistema militare del Montenegro sarebbe stato privo di base e di consistenza" (telegramma dei nazional-fascisti alla stampa perché "sferrassero campagna contro Trattato di Rapallo"). Ma il "Governo della inesauribile passione patriottica", cioè il Napoleone d'Italia, posto dinanzi alla realtà, dovette finire col chinare "la sempre pensosa fronte" e accontentarsi del "parecchio" come un Glottli qualsiasi: niente, proprio niente, Dalmazia (salvo Zara), niente Arbe, niente Veglia; e neppure tutto il golfo di Fiume né tutto il Porto! Alla Jugoslavia sono rimasti i Porti di Spalato, di Sebenico, di Cattaro e, per effetto del Trattato di Roma, il Delta e Porto Barres di Fiume "sono passati in sovranità e proprietà della Jugoslavia", così come la strada Castua-Fiume, da un punto ad est di Tomafici fino al crocevia a nord di Bergudi. Alla Jugo-

slavia è stato pure ceduto per cinquant'anni, gratuitamente, il bacino Thoon di Revel nel Porto grande di Fiume con tutti i necessari impianti (opere ferroviarie, gru, piattaforme, ecc.) e l'uso "esclusivo ed illimitato" del grande magazzino del molo Genova prospicienti ad occidente, nonché l'"uso privilegiato" delle tre banchine che delimitano il bacino.

"Annessione", come si vede, a "scartamento ridotto": questa la verità vera che i documenti ufficiali mettono in chiara luce e che l'abbondante e confusa retorica del nazional-fascismo non può più oscurare.

Il criterio strategico-militare che nelle trattative riguardanti Fiume "sarebbe stato tradimento nazionale abbandonare", è stato in realtà abbandonato completamente dal "Governo nazionale" con la stipulazione del tanto vantato Trattato di Roma: ed irrisa e delusa la disperata invocazione a Millo prima, a Mussolini poi, "affinché non uno scoglio fosse ceduto da Fiume a Sebenico".

Ma il "Governo forte" si risolse forse, in ultimo, al... "tradimento nazionale" per un più sano e realistico criterio economico? Neppur per idea.

Lo stesso insospettabile Benedetti rileva che "l'atto politico della annessione non risolve da solo il complicato problema economico": secondo noi, anzi, la "annessione" così come è avvenuta, con le sue "divisioni" portuali, ha reso più imbrogliata la soluzione economica di Fiume, determinando concorrenza e rivalità, fra il Porto italiano ed il Porto Jugoslavo della città (ormai si chiamano così!). I jugoslavi, difatti, per ragioni politiche e nazionali facilmente intuitive, operano già pel massimo sviluppo del loro Porto fiumano (un buon quarto del complesso portuario della città, escludendo il Porto del petrolio) ove possono facilmente ormeggiare piroscafi di grande e di piccolo cabotaggio. Con Porto Barros ed il bacino Thoon di Revel, il traffico jugoslavo ha oggi, a Fiume, quanto gli è indispensabile: ed i sistemi tariffari di favore che il Governo della Jugoslavia potrà adottare per agevolamento del Governo italiano, distoglieranno definitivamente il traffico jugo-slavo dal Porto italiano di Fiume.

Questa in breve, la tragica situazione di Fiume dopo l'"annessione": traffici irrilevanti e contesi tra i due porti, italiano e slavo; industrie ridotte al fallimento, disoccupazione operaia come mai; credito bancario chiuso, di fatto, per l'alta e patriottica usura...

Ecco perché a Fiume, tutti protestano e tutti domandano al Governo aiuti, favori, privilegi: cioè milioni, molti milioni: industriali commercianti, armatori, Istituti di credito. Ed ecco anche perché, oggi, nella desolata città, "lavora" abbondantemente soltanto il basso affarismo con l'arricchimento improvviso di pochi mercatanti e barattieri calati a Fiume come corvi a tutto osare con l'interessata complicità del fedel a Francesco Giuseppe Ieri e fedelissimi a Mussolini oggi.

Ormai i lavoratori fiumani hanno perduto ogni speranza di lavoro continuativo. I portavoce, del "Governo liberatore" avevano promesso a Fiume il Porto "indispensabile complemento economico all'avvenimento politico dell'annessione": ma del Porto franco non si fiata più. Sta zitto, ora, anche il mancato senatore Ossolnak, grande patriota fiumano, cioè grande affarista, il quale, per controbattere certe ragioni favorevoli a "Fiume libera", nel "drammatico colloquio" con Wilson a Parigi il 14 aprile 1919, aveva dato per certo, per sicuro, il Porto franco a Fiume subito dopo l'invocata annessione, per snerare appunto tutte le difficoltà di carattere economico che sarebbero subentrate all'annessione stessa.

Ma noi sappiamo la recondita ragione della beffa grossolana: certi affaristi di Venezia non han voluto

il Porto franco a Trieste; non vogliono che neppur si parli del Porto Franco a Fiume.

Fiume annessa, o quasi, al' per evitare un terribile concorrente al capitalismo giuliano o veneziano; ma Fiume veramente redenta nella pace e nel lavoro, ah, no, non occorre!

Questa — soltanto questa! — in ultima analisi, la politica del nazional-fascismo verso la città martire.

Ed i letterati che fanno?

Mentre di fronte al fascismo, le istituzioni ed i partiti, danno la misura di sé e difendono o conquistano, nella dolorosa battaglia, il loro diritto di vita per il domani, che cosa fa di bello e di buono la letteratura nazionale?

Bisogna subito distinguere. C'è una romanzeria fra pornografica e sentimentale ed un teatro di luoghi comuni, muffiti ma sempre servibili, che non hanno e non possono avere altro scopo che quello di saziare l'appetito della gente grossa. Di questa inferiore letteratura che risponde ad un'innabile necessità dei nostri tempi in cui tutti sanno e vogliono leggere, non occorre dire. Libri tirati a migliaia e migliaia di copie, commedie ripetute per centinaia di sere a Milano, lasciano dietro di sé minor traccia che il fumo di una sigaretta nell'aria, perché il pubblico — quel tal pubblico di buona pasta — può soltanto divertirsi od annoiarsi, ridere o magari piangere con tutto il suo bravo cuore, ma risalire e ripensare a suo modo quel che legge ed ascolta, reagire secondo una propria legge morale ed estetica, non può.

Resta quell'altra letteratura, quella letteratura veramente degna del nome, quella che trova i suoi lettori privilegiati fra le persone colte, e che dovrebbe pertanto rispecchiare i moti più intimi e porre in più viva luce l'anima ed il pensiero della Nazione. Ebbene essa dorme, o finge di dormire.

D'Annunzio ha lanciato qualche parola rovente contro... la Spagna di De Rivera, e poi è tornato ai suoi studi di puro artista: E gli altri, ad eccezione di Bracco, che con un gesto generoso ha riscattato molti suoi vecchi peccati retorici, vivono fuori della mischia, nei loro castelli di carta, da beati possidentes cui non toccano le cure delle genti minori.

Tra i letterati di più modesta fama e soprattutto fra i più giovani, qualcuno che senta il tormento ed il dovere dell'ora non manca. Ma la maggior parte attende all'ordinaria cura del Tabarin, scrivendo, un giorno sì ed un giorno no, la recensione per un collega, che risponderà con una recensione.

Insomma a giudicare dal contegno della letteratura, si direbbe che oggi l'Italia rinvovi l'Arcadia.

Certo che alla poesia non incombe altro dovere che d'esser poesia: ed io vorrei che i letterati nostri, nonché isolarsi dai tumulti delle vie, si ovattassero entrambi gli orecchi se si potesse sperare che poi, da tanto raccoglimento, sbucherà fuori un Orlando Furioso. Ma credo che i tempi d'oro dell'Ariosto sieno irrevocabilmente trascorsi, e che la letteratura, e tutta l'arte, oggi non possa vivere, se non affondi la sua radice nel cuore dell'uomo, che è anche, e soprattutto, oggi, un cittadino.

Ci scampò la nostra buona stella dalle sonanti invettive, in prosa e in rima, di cui ribocca l'eloquentissima letteratura del secolo andati: ma sarebbe pur bello che il nostro paese, in questo momento, avesse il suo Zola, il suo Unamuno; o meglio tutta una classe di letterati disposti a dare il loro nome alla causa della libertà e della giustizia.

Una letteratura che ha avuto il suo Ariosto, ma ha avuto anche il suo Dante ed il suo Manzoni, non sentirà, dunque oggi, che la passione della libertà e della giustizia è anch'essa poesia e che non vi può essere stile dove non c'è dignità di vita nazionale?

PER LA "DIFESA" QUOTIDIANA

Iersera l'UNIONE DEMOCRATICA, nella sua Assembleia, alla quale erano intervenuti i soci quasi al completo, ha discusso ed approvato il deliberato del suo Comitato Direttivo, e cioè di fare della "Difesa" settimanale, il giornale quotidiano del pomeriggio.

E' stata una discussione seria, esaurientissima. Siamo contenti, soddisfatti, che tutti i nostri Amici e compagni, abbiano compresa ed accettata l'idea imposta dal momento eccezionalissimo.

Al termine dell'Assemblea, vi è stata, DA PARTE DI TUTTI, una

gara nobilissima, nella richiesta delle schede per la sottoscrizione delle azioni.

Abbiamo avuta la soddisfazione di constatare, subito, che il lavoro è incominciato bene e che proseguirà costante.

Avremo dunque a São Paulo, l'organo quotidiano degli Uomini Liberi. Non tutta la Colonia Italiana sarà supinamente schiava dalla stampa... patriottica e indipendente. Specialmente indipendente.

Era ed è veramente necessario che questo avvenga.

L'Emigrazione Italiana nel Rio Grande do Sul

Durante le feste con le quali gli Italiani del Rio Grande del Sud hanno commemorato il L. cinquantenario dell'entrata nel suddetto Stato dei primi nuclei di immigrati, i giornali locali oltre a dare ampi resoconti dei festeggiamenti ai quali hanno sempre presenziato le autorità Statali, come meritato omaggio alle benemerite attività svolte dai nostri connazionali, hanno pubblicato esaurienti cronistorie corredate di date e documenti sul movimento emigratorio italiano, in cui sono pienamente riconosciute le ottime qualità dei nostri lavoratori, sia dal lato morale, come da quello della loro infaticabile operosità.

Degni di nota per noi, sono in modo specialissimo gli articoli pubblicati dalla stampa brasiliana a tale rispetto, la quale con una unanimità per noi più che lusinghiera dichiara che lo Stato non ha che a lodarci sotto ogni riguardo di aver affidata agli Italiani la cura del popolamento, della coltivazione e dell'industrializzazione di una vastissima zona di terreno comprendente oggi parecchi municipi, la cui floridezza è onore e vanto dell'intero Brasile.

Per dare anzi ai nostri lettori la conferma di quanto siamo andati affermando, ci piace riportare qui ciò che del lavoro italiano nel Municipio di Caxias pubblica il "Correio do Povo" il quale è il giornale più stimato e diffuso del Rio Grande do Sul.

O LABOR DO MUNICIPIO

E' devesa straordinaria a attività che se verifica nel territorio caxiense. Sua popolazione rural, costituita per coloni da Italia settentrionale, o per suoi discendenti, qui trouxe ou herdou os caracteristicos da estirpe italiana e, notadamente, sua enorme capacidade de trabalho, sua extraordinaria coragem e aquella facilidade da adaptação, que, unida á uma lucida intelligencia, a torna, entre as raças colonisadoras, uma das mais efficientes e uteis.

Colono ordeiro e amante da justiça, o elemento italiano pouco perturba a administração do Estado e do municipio, que até procura auxiliar de accordo com os recursos de que dispõe.

Habitado nas terras de planície e de morros ingrêmes adapta-se com facilidade á qualquer topographia de sólo: originando productos até onde parece impossível que o homem possa semear e cultivar.

A pratica atávica da policultura e a rapida comprehensão dos diferentes processos de cultivação, o tornam rapidamente perito nos mais diferentes afazeres ruraes, seja de plantas indigenas, seja de outras que caracterizam a zona temperada.

Proveniente da terra em que abunda o trigo e o vinho, tem espalhado estas culturas em todos os recantos do Rio Grande do Sul, que deve ao colono italiano a quasi totalidade da produção desses artigos.

Nas terras fertis, como os colonisadores de outras raças, sabe ressaltar a floresta e cultivar com facilidade e em grande escala o fei-

ção e a lentilha, onde o sólo é de escassa fertilidade, com sua fama de augmentar as colheitas, vai em busca de terra nova e em poucos annos derruba e destróe as plantas mais majestosas que lhe estorvam o caminho.

Dotado de senso pratico, aproveita os rios e os corregos para estabelecer seus engenhos, onde manipula o grão dos cereaes, a madeira e a folha de herva-matte.

Do costumes simples se satisfaz com habitações modestas e guarda seu pecullo nas casas commerciaes ou nas agencias dos Bancos para comprar, no momento opportuno, novas terras para a prole, destinada a desbravar outras florestas e a colonisar novos territorios.

No municipio de Caxias a cultura predominante do colono, em razão da area occupada, é o milho, que é quasi todo empregado na empresa do agricultor para a alimentação dos porcos, dos cavallares, das aves e dos outros animais ali creados.

O milho permite a criação de uma numerosa população suína, que abastece de materia prima diversos estabelecimentos de productos derivados do porco, os quaes em Caxias tiveram o berço em relação aos demais municipios de colonisação italiana do Rio Grande do Sul.

Segue-se, depois, o trigo, que produz muito bem e cuja extensão cultural augmenta cada anno, pela boa remuneração que com elle consegue o productor. Parte deste cereal é transformado em farinha no proprio municipio, por meio de engenhos aperfeçoados ou por meio de moinhos simples, e a maior parte segue para a capital do Estado, onde abastece, ao menos durante algum tempo, os importantes moinhos que ali existem.

A parreira, por sua vez, tem encontrado em Caxias o ambiente propicio para seu desenvolvimento industrial. Cresce rapidamente e, auxiliada por um systema de poda rica, offerece produções abundantes e de excellente qualidade. O vinho, que della se consegue, e que no principio era levado em cargueiros para Rio de Janeiro e São Paulo, é de ottima qualidade e saboroso, gozando de uma fama merecida em todas as praças do paiz. O bagaço que sobra da fermentação da uva é aproveitado para a preparação da aguardente, denominada graspa, e que tem franca aceitação nos diversos mercados nacionaes, pelo esmero com que é fabricada.

Assaz espalhada é também a pomicultura e o cultivo de ameixas, pecegos e nesperas.

No conjunto, o sólo é subposto a um ponto de sultura activa, onde o trabalho do homem supre a natural deficiente fertilidade da terra, permitindo que a mesma of-

ereça o maximo de cousas uteis em favor da sociedade.

Onde, porém, é maravilhoso o labor caxiense é na industria manufactureira. Na cidade, é um continuo succeder-se de chaminés, que attestam a vida febril que se passa em seus estabelecimentos.

Na industria metallurgica, Caxias tem, sem duvida, a primazia nacional no que se refere á produção de objectos para montar, objectos sacros, castões para bengalas, etc.

A fundição e a industria mecnica são representadas por estabelecimentos de primeira ordem, que, além de outras mercadorias, produzem machinas e ferramentas agricolas aperfeçoadas.

A tecelagem e a fição são congnitamente representadas na cidade e em Gallópolis, não só nos trabalhos de lã como também nos da seda e do algodão.

Os ateliêrs de esculptura e de artefactos de cimento trabalham intensamente e preparam produções primorosas.

Existem cortumes installados com a machinaria mais moderna e que fornecem productos de primeira ordem.

Fabricas de camas, fogões, balanças e cutelarias existem que trabalham activamente e que não temem concurrencias.

Ha, ainda, fabricas de productos chimicos, que honram o Rio Grande do Sul; fabricas importantes de molduras, de calçados e de capas para garrafas; estabelecimentos para a manipulação da carne suína, xarqueadas e outros, sem contar as serrarias, as cantinas, as tanoarias e outras industrias que se desdobram cada anno mais, que se multiplicam, que permitem a vida a milhares de pessoas e que são o mais justo orguho do municipio de Caxias.

"La Difesa" é in vendita! Alla Libreria Italiana — R. Florencio de Abreu n. 4. In Rua 15 de Novembro, 27 In Rua São Bento n. 59.

PICCOLA POSTA

FRANCESCO DE MASI — La ricevuta del vostro abbonamento é rimasta alla Libreria Italiana. Grazie e saluti.

GIOVANNINI VINCENZO — Rua Lavapés, 66 — Dateci il vero indirizzo, che il Correio ci ha respinto il Giornale.

Sottoscrizione Pro-Difesa

- Mariano Rango D'Aragona, solida le con gli amici della "DIFESA" contro ogni forma vergognosa di tirannide governativa, nel santo nome di "GIACOMO MATTEOTTI" 20\$000
- D'Arace Angelo — San Paulo 3\$000
- João Schunziger — San Paulo 8\$000
- Antonio Cornicelli — Salto do Itú 5\$000
- Pelagi Giuseppe — S. Bernardo 3\$000
- O. M. — São Paulo 1\$000
- Arturo Furlani 4\$000
- Eurico Sergeant — Anti-fascista 2\$000
- Rodolfo Lionelli 2\$000
- Avalli Giovanni 8\$000
- Tra repubblicani 6\$000

Abbonatevi alla "Difesa"

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890

RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO

Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc. Accettiamo abbonamenti All'Asino. All'Avanti. Alla Voce Repubblicana.

OFFICINA MECHANICA

— DE —

MIQUEL OHIARA & Ir.

Representantes e Importadores

de

BICYCLETAS, MOTOCYCL

TAS E ACCESSORIOS

MILÃO (ITALIA)

via Giuseppe Ripamonte, 2

OFFICINA MECHANICA COM

BEM MONTADO

Ateller Electro-Galvanico

Casa Matriz: Rua General

Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1373

Casa Filial: Rua S. Cactano,

194 - Tel. Braz, 1711

S. PAULO

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Direzione clinica Dr. F. E. Enochlaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso ecc. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle signore, della seltica, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizie, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Theouro, 11 — Telefono, Central, 585 — dalle ore 9 alle 18.

PASTIFICIO MATTALIA

GRANDE FABRICA DE MASSAS COM OVOS

RUA VERGUEIRO, 229 — SÃO PAULO

CIAMBELLA VIRGILIANA

ESPECIALIDADE EM MASSAS DE SEMOLINA E GLUTINATE

Gnocchi sempre freschi, Ravfoll e Cappelletti

BOLO MARGARIDA E PARAIZO

PHONE AVENIDA 2022

"Botanica"

IRMÃOS CERRUTI LIMTD.

Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papéis pergaminhos, Laminas de estanho, etc. etc.

RUA DO CARMO N. 71 TELEPH. CENTRAL, 4885

SÃO PAULO

CHIRURGO-DENTISTA

GALLO

CONS.: Rua Sto. André, 1 = 1.º andar, 12 = (paralela alla Rua 25 de Março).

RESID.: Rua Independencia, 39

TOJA de CHAPÉOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. CHINELLOS etc.

A POPULAR

— DE —

JOÃO GIACOBBE

Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho - S. PAULO

Olio Muratorio

Garantito, puro d'Olive, sopraffino di Carlo Muratorio fu G. B. (Diano Marina — Italia).

CASA FONDATA NEL 1807

REPRESENTANTE:

ACHILLE FORTUNATO & IRMÃO

RUA DO THEATRO — (Armazem)